

ALLEGATO B



PIANO FORMATIVO cod _____¹

Linee: 7

x 7 FILIERE E DISTRETTI

TITOLO:

FORMARE PER SUPERARE LA CRISI NELLE FILIERE E DISTRETTI

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

Di seguito si fornisce uno schema con le indicazioni di massima dei principali contenuti e caratteristiche cui le Parti Sociali possono attenersi nella predisposizione del Piano Formativo.

Il Piano Formativo sarà allegato al/i Progetto/i di Formazione presentati nell'ambito dello stesso Piano

CARATTERISTICHE DEL PIANO FORMATIVO

Ambito di riferimento e tipologia dell'intervento formativo	X Aziendale X Interaziendale X Territoriale X Distrettuale X Filiera X Settoriale X Intersettoriale X Individuale
Settore/i produttivo/i	Il presente piano verte sull'intero sistema economico delle filiere e dei distretti della Regione Friuli Venezia Giulia, sono quindi ritenuti coerenti con il presente Piano i progetti formativi destinati a lavoratori d'impresе, aderenti a Fondartigianato, operanti nel territorio della Regione Friuli Venezia Giulia in qualunque settore economico.
Territorio/i	Regione Friuli Venezia Giulia
Priorità Orientamenti Obiettivi specifici	Il piano regionale destinato alle filiere ed ai distretti regionali – che condivide ed integra le priorità e gli obiettivi delineati nell'Invito n°1-2011 di Fondartigianato - rappresenta uno strumento di lavoro condiviso a livello territoriale per realizzare interventi formativi puntuali che sappiano offrire risposte al comparto produttivo dei distretti e delle filiere regionali. La formazione proposta attraverso i progetti afferenti al presente piano è pertanto tesa a diffondere delle conoscenze e competenze al finalizzate a: — favorire la aggregazione di imprese finalizzata al rafforzamento competitivo e la cooperazione tra imprese in progetti che perseguano il medesimo obiettivo; — favorire lo sviluppo di conoscenze e competenze relative allo sviluppo di nuovi mercati ;

¹Da compilarsi a cura di FONDARTIGIANATO

ALLEGATO B

- superare, per quanto possibile, delle logiche di subfornitura nelle filiere produttive;
- favorire strategie innovative di sviluppo aziendale, di processo e/o prodotto e tecnologico;
- sostenere la formazione per gli start-up d'impresa;
- sostenere la formazione per le imprese innovative con attività di formazione continua mirata;
- stimolare scelte di cambiamento/ innovazione delle tecnologie impiegate;
- accompagnare i processi riorganizzativi che derivano da nuovi investimenti tecnologici;
- sostenere la competitività aziendale e dei sistemi produttivi locali.

Inoltre, le Parti Sociali concordano nell'affermare l'importanza dell'**aggiornamento progressivo** delle competenze professionali possedute dai lavoratori, l'attenzione verso la **sicurezza ed il lavoro con sistemi di qualità**, il **mantenimento delle conoscenze all'interno dell'azienda** come dei fattori di successo per le imprese nonché come delle garanzie di stabilità occupazionale per i lavoratori.

Le azioni formative avranno pertanto carattere *preventivo* per le imprese in uscita dalla crisi in atto e *curativo* per quelle ancora in una fase fortemente critica. Proprio con questa motivazione il presente piano formativo - basandosi sull'analisi dell'attuale situazione economico-produttiva regionale di crisi e sulle possibilità future di rilancio – vuole sviluppare delle azioni formative a carattere:

- "*curativo*", ovvero rivolte al **mantenimento dei livelli occupazionali**, alla **qualificazione e diversificazione delle competenze professionali** soprattutto dei lavoratori a bassa professionalità e ai lavoratori over 45, soggetti maggiormente a rischio di espulsione;
- "*preventivo*", cioè finalizzate al **miglioramento della competitività**, all'**aggiornamento continuo** normativo-amministrativo dei lavoratori delle aziende regionali.

Per lo sviluppo delle economie di distretto e delle filiere produttive che caratterizzano l'economia del Friuli Venezia Giulia risulta indispensabile consolidare uno stretto rapporto con i soggetti che sono impegnati nella ricerca in ambito pubblico e privato e stimolare un rapporto sempre più stretto e collaborativo tra le aziende dei distretti (ASDI) e i soggetti che fanno ricerca e innovazione, promuovendo attraverso la formazione il passaggio di conoscenze e competenze per portare l'innovazione nelle imprese.

Tutto ciò premesso, il presente piano formativo, considerato l'Accordo sulle Priorità formative espresse dalle Parti Sociali del Friuli Venezia Giulia, intende sviluppare i seguenti **obiettivi**:

- offrire un sostegno formativo per le **imprese** regionali afferenti a distretti e filiere;
- formare per sostenere eventuali **processi riorganizzativi** che possono derivare da nuovi investimenti tecnologici;
- adeguare e potenziare le conoscenze e le competenze professionali dei lavoratori regionali, con particolare riferimento

ALLEGATO B

	<p>ai profili dei giovani, ai lavoratori a bassa qualifica e ai lavoratori più anziani;</p> <ul style="list-style-type: none">— portare il personale aziendale a comprendere, sostenere ed attuare l'innovazione di prodotto e di processo nell'impresa;— favorire il trasferimento tecnologico nelle realtà aziendali di pertinenza;— formare ed aggiornate i vari profili professionali con l'obiettivo di creare un percorso di crescita lavorativa;— infine, garantire il rispetto del principio delle pari opportunità e dell'integrazione, con particolare attenzione ai lavoratori immigrati e stranieri, donne e utenti svantaggiati vari.
--	--

ALLEGATO B

Finalità	x Competitività di Sistema x Sviluppo Locale x Competitività di impresa x Qualità prodotto/processo x Innovazioni
Validità e durata Piano	A valere sull'insieme delle scadenze dell'Invito: 1°-2011 - Linea 7 – Filiere e distretti produttivi.
Eventuale Interazione/Integrazione con altri interventi di formazione ed altre fonti di finanziamento	ACCORDI DI PROGRAMMA E/O PROGRAMMAZIONE INTEGRATA TRA PARTI SOCIALI E ISTITUZIONI OVVERO SOGGETTI PUBBLICI E/O PRIVATI REGIONALI E/O PROVINCIALI: (Descrivere brevemente le caratteristiche della integrazione degli interventi) Non vi sono interazioni/integrazioni con altri interventi di formazione finanziati da altre forme di finanziamento.
Risorse necessarie per gli interventi previsti	Nessuna

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione

Sociale Economico Produttivo	<p>Contesto economico regionale</p> <p>Il dati sulla situazione economica regionale del 2010 delineano un quadro complessivo di tiepida ripresa rispetto agli anni precedenti.</p> <p>Dai dati sul PIL regionale forniti dall'ISTAT e riferiti al 2009, emergeva un calo vistoso (-5.6 %) rispetto all'anno precedente, un dato peraltro perfettamente in linea con quello del Nord-est. Questa contrazione del PIL era addebitabile soprattutto alla flessione marcata del valore aggiunto del settore industriale (-13.4%), seguita da quella derivante dal settore agricolo (-9.7%) ed infine a quella del terziario (-3.3%).</p> <p>Guardando però i dati previsionali forniti dall'ufficio statistico regionale, si nota per il 2010 una crescita del 1.3% del PIL regionale rispetto al 2009, un dato che tornerà comunque ai livelli per-crisi solamente nel 2012-2013.</p> <p>L'inizio di questa fase economica favorevole è determinato dalla vivace espansione delle esportazioni (+1,7% rispetto al 2009) e della domanda delle imprese industriali (+4.0% di crescita del valore aggiunto rispetto al 2009).</p> <p>Sulla dinamica occupazionale del 2010 pesa ancora la contrazione in termini di unità di lavoro del settore industriale del 2010 (-7,3% rispetto al 2009), che potrà manifestare i primi segnali di ripresa solo nel 2011 (+1.2%).</p> <p>Il settore delle costruzioni è l'unico ad avere registrato nel 2010 un tasso di variazione tendenziale positivo delle unità di lavoro (+0,4%), anche se le previsioni a lungo termine permangono negative (-0,7% nel 2011, -0,3% nel 2012, con lieve miglioramento solo a partire dal 2013:+0,2%). Una dinamica diametralmente opposta è prevista, invece, per il terziario: le unità di lavoro nel settore dei servizi sono, infatti, ancora in calo nel 2010 (-0,3% su base annua) ma nel corrente anno l'espansione del comparto riprenderà ad un ritmo crescente (+0,2% nel 2011, in previsione del +0,6% nel 2012 e +0,8% nel 2013). Per il settore dell'agricoltura invece la dinamica occupazionale in questi anni continua ad essere negativa (-2.6% nel 2009, -1.8% nel 2010, -1.7% nel 2011).</p> <p>Il settore che ha trainato l'export regionale nel 2010 è stato la cantieristica navale (+30,9 nel primo semestre 2010 rispetto all'analogo trimestre 2009). Nello stesso periodo, sono aumentate anche le esportazioni di sostanze e i prodotti chimici (+30,1 per cento), mentre i computer, gli apparecchi elettronici e ottici hanno registrato un incremento del 18 % su base annua. Dinamiche positive si incontrano nell'export dei prodotti tessili (+7,3%), del legno (+13,3%), degli articoli in gomma e materie plastiche (+8,7 %) e del settore manifatturiero (+ 6,5%).</p> <p>Un ulteriore aumento che ha caratterizzato il 2010 è stato in recupero degli investimenti (+1,4%). Questo dato in crescita evidenzia un clima di rinata fiducia da parte delle imprese rispetto all'andamento dei mercati, reso ancora più evidente se ricordiamo che nel 2008 il medesimo dato era in brusca caduta (-13.2%).</p> <p>Infine, nel 2009 il tasso di mortalità delle imprese iscritte ai registri provinciali delle CCIAA è risultato del 1.6% sul 2008 (-1629 aziende). Tra queste, rispetto al 2006 aumentano le società di capitali mentre decrescono le ditte individuali.</p>
------------------------------------	---

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
	<p>Economia regionale ed imprese artigiane Nel 2009, le imprese artigiane in regione erano 30.000 ed impiegavano più di 85.000 addetti (dati CCIAA Udine – Servizio Statistica). Il comparto produttivo artigiano regionale è attivo trasversalmente in vari settori, ma le aziende artigiane sono presenti in misura maggiore nei settori della meccanica, legno-arredo, dei servizi alle imprese ed alla popolazione, edilizia, produzione di prodotti in metallo (dati CCIAA Udine – Servizio Statistica). Durante il 2009 il comparto artigiano regionale ha fatto rilevare un saldo negativo tra imprese iscritte e cessate (-1.3%, pari ad una riduzione di 404 aziende), con una contrazione comunque inferiore rispetto a quella totale della ripartizione del nord est (-1.8%).</p>
Sociale Economico Produttivo	<p>La situazione occupazionale regionale Con riferimento alle ripercussioni occupazionali generate da primi segnali di ripresa dell'economia regionale, alcuni analisti avanzano il timore di un prossimo ingresso dell'Italia in una fase di "crescita senza occupazione", almeno fino al 2011. Infatti, dalla Rilevazione continua sulle forze Lavoro condotta da ISTAT emerge che nei primi 9 mesi del 2010 il tasso di occupazione regionale ha continuato a scendere rispetto agli anni passati arrivando al 63.0% (-0.5 % rispetto al medesimo periodo 2009). Calano soprattutto gli occupati di genere maschile, mentre aumentano le occupate. In regione la maggior parte degli occupati opera nei servizi (63.7%), nell'industria (26.9) ,nelle costruzioni (7.1%), ed infine nell'agricoltura (2.2%). Da questi dati emerge la vocazione industriale del territorio regionale, se si considera che a livello nazionale la percentuale degli occupati si attesta al 20.7%. In un contesto nazionale nel quale al III trimestre del 2010 il tasso di disoccupazione è arrivato al 7.6%, cresce pure - ma in misura minore- il tasso di disoccupazione regionale arrivando al 5.2%, con un aumento di quasi 1 punto percentuale rispetto al medesimo periodo del 2009 (4.3%), senza peraltro fare riscontrare delle apprezzabili differenze di genere (+1.0 nella componente maschile, +0.7 in quella femminile). Un dato positivo sulla disoccupazione regionale, sebbene riferito al 2009, è la percentuale di disoccupati di lungo periodo (in disoccupazione da 12 mesi o più): nel Friuli Venezia Giulia questa incide per un 28.7% sul totale dei disoccupati, mentre il dato nazionale è del 44.4%. Questo dato evidenzia la maggiore possibilità di ricollocazione in tempi medio-brevi per i disoccupati regionali.</p>

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Sociale Economico Produttivo	<p>Il dato sul saldo occupazionale regionale (saldo tra assunzioni e cessazioni), negativo sin dal 2008 e peggiorato significativamente nel 2009 (-14.300 unità), riprende finalmente a crescere nel 2010 (+8700 unità, nei primi 9 mesi del 2010 sul medesimo periodo 2009). Questo saldo positivo registrato nel 2010 è dovuto più alla riduzione nelle cessazione dei rapporti di lavoro (-10.3%) che ad un aumento delle assunzioni (-2.5%), a dimostrazione della scarsa dinamicità del mercato locale del lavoro.</p> <p>Accanto al dato positivo sul saldo occupazionale, il dato complessivo dei primi 9 mesi del 2010 sul ricorso agli ammortizzatori sociali evidenzia il perdurare della crisi per le aziende regionali. Come indicato dai dati dell'Agazia regionale del Lavoro per il 2011, notiamo in proposito:</p> <ul style="list-style-type: none">— liste di mobilità: i nuovi ingressi nelle nei primi 9 mesi del 2010 risultano finalmente in calo del 20,3% rispetto al medesimo periodo del 2009. Già nel secondo semestre del 2009, a causa dell'avvio della cassa integrazione in deroga la dinamica degli ingressi in mobilità ha subito un rallentamento. Ricordiamo che nel 2009 la mobilità aveva coinvolto quasi 9000 unità, in significativo aumento rispetto al 2008 (+58.2%). Nel 2010 il ricorso alla mobilità scende in quasi tutte le province, ad eccezione di quella di Gorizia ove si assiste ad un incremento degli ingressi in mobilità pari al 14.0% nei primi 9 mesi del 2010 rispetto medesimo periodo dell'anno precedente.— cassa integrazione guadagni totale: le ore di CIG totale (7,6 milioni di ore) concesse durante il III trimestre del 2010 hanno raggiungono il punto più alto degli ultimi 3 anni, facendo registrare un aumento del +51.6% rispetto all'analogo periodo 2009. Tale crescita è da addebitare ad un'esplosione delle ore di cassa integrazione in deroga (+242,6% rispetto all'analogo periodo 2009), a quella straordinaria (+129,6%), mentre si dimezza il dato sulla CIGO (-41.6 %). A livello territoriale, si noti che nei primi 9 mesi del 2010 la dinamica della CIG totale continua a preoccupare le province di Gorizia (+132,2%) e Pordenone (+90,2%), Udine presenta un andamento inferiore alla media regionale (+15,6%), mentre si contrae solo a Trieste (-4,8%). Sul piano settoriale, le ore di Cig nel ramo del commercio sono quasi raddoppiate nei mesi di gennaio - novembre 2010 rispetto allo stesso periodo del 2009. Ha sofferto particolarmente il ramo industria e artigianato e soprattutto nei mesi estivi. Il mese di ottobre è stato il primo da febbraio 2009 a registrare una diminuzione tendenziale delle ore di integrazione salariale concesse. Il ramo edile ha registrato la crisi più acuta nel mese di aprile 2010, mentre in più occasioni successive (maggio, giugno e novembre) le ore di Cig sono diminuite sia in termini tendenziali che congiunturali. <p><u>La nuova crisi economica mondiale ed il timore di entrare in una fase recessiva che – probabilmente a breve– investirà anche l'Italia avrà forti ripercussioni anche sulle economie dei distretti regionali. Pertanto ad oggi – agosto 2011 - qualsiasi proposta di analisi di tendenza sui mercati nazionali o regionali dei distretti regionali risulterebbe impropria vista la forte evoluzione dello scenario economico e l'assenza di dati attendibili in merito.</u></p>

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Sociale Economico Produttivo	<p>Il sistema dei distretti e delle filiere produttive del Friuli Venezia Giulia</p> <p>Il distretto industriale e' un sistema locale formato da imprese variamente specializzate, sia manifatturiere che di servizi, sia artigiane che industriali o che comunque partecipano alla medesima filiera produttiva o a filiere collegate, nonché dagli attori istituzionali che svolgono un'attività' rilevante all'interno del contesto locale.</p> <p>In Friuli Venezia Giulia i distretti industriali sono stati istituiti con la legge regionale 27/1999 e rappresentano nel contesto regionale "ambiti di sviluppo economico-occupazionale e sede di promozione e coordinamento delle iniziative locali di politica industriale". Al fine di sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese è stata apportata una profonda revisione della legislazione regionale con l'istituzione, nel 2005, di apposite Agenzie per lo sviluppo dei distretti industriali (ASDI), costituite sotto forma di società consortili a capitale misto pubblico e privato, in grado di prestare effettivi servizi alle imprese del territorio di competenza.</p> <p>L'istituzione delle ASDI deriva dal concetto della filiera produttiva allargata agli attori istituzionali che svolgono attività al servizio delle imprese del distretto, ridefinendo le priorità volte al rafforzamento della loro competitività. Questo giustifica la partecipazione alle ASDI da parte di imprese insediate nel distretto, di comuni, province, camere di commercio, consorzi ed enti per lo sviluppo industriale, associazioni imprenditoriali, organizzazioni sindacali, associazioni di categoria, garantendo una reale rappresentatività degli attori operanti nel distretto nel rispetto di principi di equilibrio e di equa rappresentanza tra i soggetti presenti nella compagine sociale.</p> <p>Al fine di concorrere al rafforzamento della competitività dei distretti industriali, la Regione e le ASDI sostengono i seguenti fini:</p> <ul style="list-style-type: none">— promozione della <u>cultura del distretto</u> intesa come risorsa importante da preservare, come mezzo di educazione e formazione;— promozione dell'<u>immagine del distretto</u> intesa come risorsa fondamentale per rafforzare all'interno l'identità' della comunità distrettuale ed all'esterno il confronto e lo scambio culturale, commerciale e produttivo;— aumento della <u>capacità di innovazione delle imprese</u>, in tutte le attività della catena del valore, anche attraverso la diffusione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione;— aggregazione di imprese finalizzata al rafforzamento competitivo e la cooperazione tra imprese in progetti che perseguano il medesimo obiettivo;— creazione e sviluppo di strutture e risorse, come i centri di servizi alle imprese e i marchi collettivi di qualità, in grado di sostenere l'evoluzione competitiva delle imprese insediate nel distretto e di generare benefici collettivi;

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione

- sviluppo e la valorizzazione del fattore imprenditoriale e delle altre risorse umane del distretto attraverso attività di istruzione e formazione mirata;
- miglioramento delle condizioni ambientali del distretto;
- internazionalizzazione delle imprese e la penetrazione in nuovi mercati, in particolare quando connessa con l'aumento della capacità di regia degli insediati nel distretto;
- stimolo e lo sviluppo di opere o sistemi infrastrutturali e impiantistici, in particolare in abbinamento fra soggetti pubblici e coordinamento per il riordino delle politiche territoriali;
- miglioramento delle condizioni di sicurezza sul lavoro;
- miglioramento della qualità della vita nei contesti distrettuali.

In Friuli Venezia Giulia sono attualmente riconosciuti i seguenti 7 distretti produttivi:

1. Distretto della Componentistica e della Termoelettromeccanica
2. Distretto della Sedia
3. Distretto del Mobile
4. Distretto dell'Agro-Alimentare
5. Distretto del Coltello
6. Distretto del Caffè
7. Distretto delle Tecnologie Digitali - Ditedi

Sociale
Economico
Produttivo



1 - DISTRETTO DELLA COMPONENTISTICA E TERMoelettromeccanica

Il Distretto della Componentistica e Termoelettromeccanica si estende trasversalmente da Nord-Ovest a Sud-Est nella parte meridionale del territorio provinciale di Pordenone e nella parte Sud occidentale della provincia di Udine. Essa include 25 comuni rispettivamente in ordine alfabetico: Aviano, Azzano Decimo, Bertolo, Budoia, Codroipo, Casarsa della Delizia, Castions di Strada, Chions, Codroipo, Cordenons, Fiume Veneto, Fontanafredda, Polcenigo, Porcia, Pordenone, Rivignano, Roveredo in Piano, San Quirino, San Vito al Tagliamento, Sedegliano, Tamassons, Teor, Varmo e Zoppola.

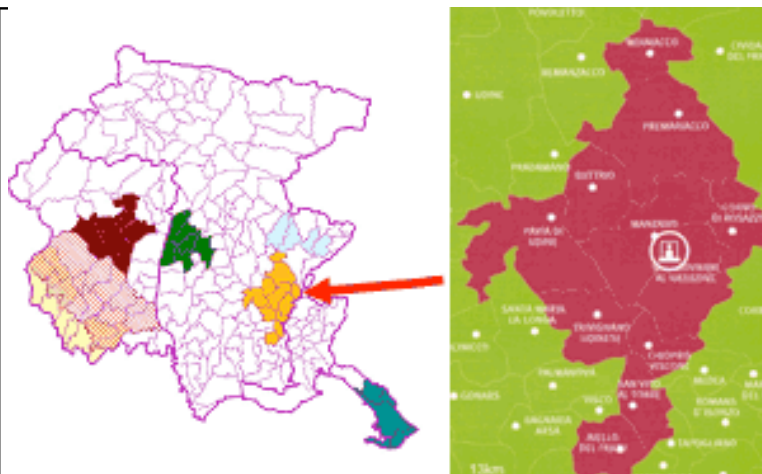
Il distretto, contando su una pluridecennale presenza delle maggiori imprese produttrici di elettrodomestici d'Italia, Zanussi prima tra tutte, si è specializzato nella produzione di apparecchi per l'uso domestico.

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione																	
<p>Sociale Economico Produttivo</p>	<p>A seguito delle decisioni di esternalizzazione di alcune fasi del ciclo produttivo da parte di questo nucleo di grandi imprese si sono formate una miriade di piccole aziende orientate verso tutta quella serie di lavorazioni meccaniche e di produzione di materie plastiche, articoli in gomma, necessari al settore dell'elettrodomestico e non solo. Il distretto vede quindi la presenza di numerosissime piccole/medie imprese specializzate nella fucinatura, imbutitura dei metalli e lavorazioni di meccanica in generale, produzione di oggetti e altri prodotti in metallo, fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, fabbricazione di elementi da costruzione in metallo, produzione di cisterne, serbatoi, contenitori in metallo, radiatori e caldaie, produzione di macchine utensili, per l'agricoltura e altre macchine per l'impiego generale.</p> <p>Tra i principali settori di sbocco troviamo quindi l'elettrodomestico, l'edilizia e l'automotive. Nella zona di Udine si sono sviluppate aziende specializzate principalmente nell'impiantistica legata al trattamento dell'aria per il condizionamento, alla refrigerazione ed al riscaldamento, a cui si aggiungono le categorie aziendali collocate a monte e a valle di tale filiera.</p> <p>Questo distretto presenta una forte tendenza all'export, le cui destinazioni principali sono rappresentate da paesi dell'Unione Europea.</p> <p>Dati quantitativi</p> <table border="1"> <tbody> <tr> <td>N. Imprese (2009)</td> <td>2.672</td> <td>Var.% Imprese (2009/2007)</td> <td>+34,95</td> </tr> <tr> <td>N. Imprese fino a 49 addetti (2008)</td> <td>1.805 (95,05%)</td> <td>Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)</td> <td>-4,80</td> </tr> <tr> <td>N. Addetti (2008)</td> <td>30.570</td> <td>Var.% Addetti (2008/2007)</td> <td>+1,88</td> </tr> <tr> <td>Export 2009 (MI Euro)</td> <td>3.140</td> <td>Var.% Export 2009/2008</td> <td>-19,96</td> </tr> </tbody> </table>	N. Imprese (2009)	2.672	Var.% Imprese (2009/2007)	+34,95	N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	1.805 (95,05%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-4,80	N. Addetti (2008)	30.570	Var.% Addetti (2008/2007)	+1,88	Export 2009 (MI Euro)	3.140	Var.% Export 2009/2008	-19,96
N. Imprese (2009)	2.672	Var.% Imprese (2009/2007)	+34,95														
N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	1.805 (95,05%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-4,80														
N. Addetti (2008)	30.570	Var.% Addetti (2008/2007)	+1,88														
Export 2009 (MI Euro)	3.140	Var.% Export 2009/2008	-19,96														
	<p>2 - IL DISTRETTO INDUSTRIALE DELLA SEDIA</p> <p>Il Distretto Industriale della Sedia si sviluppa su un'area di circa 100 kmq. Il nucleo industriale originario, costituito dai comuni di Corno di Rosazzo, Manzano e San Giovanni al Natisone, ovvero il Triangolo della Sedia, si è via via esteso fino a comprendere oggi 11 comuni: Aiello del Friuli, Buttrio, Chiopris-Viscone, Corno di Rosazzo, Manzano, Moimacco, Pavia di Udine, Premariacco, San Giovanni al Natisone, San Vito al Torre, Trivignano Udinese.</p> <p>Il distretto risulta specializzato quasi esclusivamente nella produzione di sedie ed è caratterizzato da un'intensa divisione del lavoro tra piccole e medie imprese, tutte altamente specializzate nelle singole fasi del processo produttivo, dalla produzione della componentistica, all'assemblaggio e rifinitura dei prodotti. Comune denominatore di tutta la produzione è la garanzia di un know-how che coniuga la tradizione alla più moderna tecnologia, l'alto standard qualitativo di ogni singola componente e quindi del prodotto finale, un qualificato e puntuale servizio alla clientela.</p> <p>La produzione industriale-artigianale della sedia in questa parte del territorio friulano è nata e si è sviluppata a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento.</p>																

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione



L'introduzione di pesanti dazi doganali indusse i "seggioiai" a trasferire le loro attività oltre il confine austriaco, nei vicini paesi di San Giovanni al Natisone, Manzano, Corno di Rosazzo, formando il noto "triangolo della sedia".

Inoltre, la nuova localizzazione delle piccole imprese artigiane fu favorita dalla presenza di numerosi mulini che fornivano energia, di stabili per l'insediamento di laboratori e dallo scalo ferroviario di San Giovanni al Natisone. E' possibile notare l'incredibile sviluppo del "triangolo della sedia" anche dando uno sguardo ai dati relativi ai vari censimenti industriali: nel 1927 gli esercizi del settore del legno erano 96 con oltre 500 addetti; nel 1951, le imprese erano 137 e gli addetti 1273; nel 1961, 234 ditte e 2642 addetti, nel 1971, 307 ditte e 5672

Sociale
Economico
Produttivo

addetti. Nei primi anni Ottanta il comparto della sedia contava 142 imprese industriali e 651 iniziative artigiane, distribuite su un'area di 11 comuni. La "grande" trasformazione, che ha caratterizzato il distretto dopo la crisi recessiva dei primi anni '80, ha riguardato soprattutto il rapporto con il mercato finale. Da un rapporto di sostanziale sub-fornitura (il mercato "comprava" il distretto e non viceversa), si passa ad una relazione più matura, in cui le imprese della sedia sono in grado di sviluppare proprie politiche di mercato (è il distretto ad "aggredire" e "conquistare" il mercato e non viceversa).

Le caratteristiche del distretto sono rappresentate dalla forte vocazione all'esportazione che evidenzia come le competenze tecnico-produttive locali riescano ad esprimere una notevole capacità di adeguamento al mercato, da un lato, dalla condivisione di un sistema di conoscenze che garantisce lo sviluppo delle competenze e la diffusione del processo innovativo, dall' altro. Queste dinamiche interne alla logica del distretto della sedia spiegano la natura del vantaggio competitivo fondato sulla articolazione della filiera produttiva tra imprese fortemente specializzate e sulla capacità di rigenerare le competenze interne valorizzando l'integrazione di sistema, ancorchè in una situazione fortemente concorrenziale al suo interno.

Dati quantitativi

N. Imprese (2009)	739	Var.% Imprese (2009/2007)	-11,07
N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	790 (98,01%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-3,07
N. Addetti (2008)	8.326	Var.% Addetti (2008/2007)	-2,78
Export 2009 (MI Euro)	471	Var.% Export 2009/2008	-23,79

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione

Dai dati sovra esposti emerge la grossa crisi che sta gravando sul distretto da alcuni anni: il mercato di riferimento è mutato e la dimensione delle imprese presenti nel distretto che si dedicano al mercato finale non consente loro una adeguata azione di inserimento nei nuovi mercati, né gli imprenditori sono preparati a ciò essendo la loro vocazione più dedicata alla produzione.

3 - DISTRETTO DEL MOBILE

Il Distretto Industriale del Mobile Livenza si colloca territorialmente tra la regione Friuli Venezia Giulia e il Veneto, a cavallo del Livenza. Il centro vitale del distretto è costituito da due sistemi produttivi locali: il primo è quello più propriamente detto "del Livenza" che include in Veneto l'opitergino-mottense con alcuni comuni limitrofi e in Friuli undici comuni, quali Azzano Decimo, Brugnera, Budoia, Caneva, Chions, Fontanafredda, Pasiano di Pordenone, Polcenigo, Prata di Pordenone, Pravidomini, Sacile; il secondo è il Quartier Piave.

La produzione locale comprende diversi tipi di mobili, come cucine, soggiorni, camere da letto, bagni, mobili e sedute per ufficio, complementi. Alla produzione di mobili si affianca quella della componentistica, come ante, cassetti e semilavorati che, pur appartenendo alla filiera produttiva del mobile, costituisce oramai un segmento dotato di propria autonomia. Anche questo comparto può contare su alcune imprese leader a livello nazionale ed internazionale, con presenze di rilievo nella produzione di ante.

Sociale
Economico
Produttivo

Dati quantitativi

N. Imprese (2009)	296	Var.% Imprese (2009/2007)	-34,80
N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	396 (88,20%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-1,49
N. Addetti (2008)	10.010	Var.% Addetti (2008/2007)	+1,91
Export 2009 (MI Euro)	584	Var.% Export 2009/2008	-23,86

Lo sviluppo del Distretto del Mobile, pur innestandosi su una tradizione artigianale presente in zona da lungo tempo, è piuttosto recente. Le sue origini possono essere rintracciate negli anni Cinquanta quando, a seguito del boom economico della ricostruzione postbellica, si produce un aumento generale dei consumi, portando ad una maggiore richiesta di mobili per l'arredamento delle case. La diffusione delle aziende del mobile è avvenuta in due direzioni: da un lato la trasformazione di alcune piccole botteghe artigiane di falegnameria, aperte nel periodo prebellico, in mobilifici industriali, dall'altro la nascita dal nulla di nuove imprese.

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Sociale Economico Produttivo	<p>A partire dagli anni Settanta comincia a manifestarsi anche nell'area del Livenza il fenomeno del decentramento produttivo: ex dipendenti dei mobilifici, desiderosi di autonomia, fondano nuove aziende che, a differenza del periodo precedente, sono specializzate nella produzione di un unico componente o di una particolare fase della lavorazione. L'intera filiera del mobile viene così ristrutturata, nascono nuovi mercati e il lavoro viene suddiviso tra subfornitori e mobilifici che decentrano parte della loro attività. Questo è il periodo in cui si verifica la formazione di un vero e proprio distretto, con imprese specializzate in particolari fasi della lavorazione del legno e che intrattengono strette relazioni tra loro. Ta.</p> <p>Verso la metà degli anni Settanta le imprese del Distretto del Mobile cominciano a volgere la loro attenzione verso i mercati esteri e negli anni successivi, sulla scia delle prime imprese esportatrici, si innestano anche altre aziende dell'area del Livenza, avviando così un processo che porta all'aumento della propensione all'export e all'estensione dei mercati raggiunti. Dagli anni Novanta ad oggi si assiste ad un generale aumento delle dimensioni delle imprese: alcune si riuniscono e formano dei gruppi di imprese per meglio affrontare la competizione internazionale. In questi anni inoltre si avvia un processo di delocalizzazione di parte del ciclo produttivo in altre nazioni: nascono così consociate o aziende di proprietà mista nei Paesi esteri che portano ad un aumento delle importazioni di prodotti semilavorati.</p> <p>Oggi in quest'area si colloca una delle più importanti concentrazioni industriali d'Italia nel campo del legno-arredamento.</p> <p>Per il settore del legno-arredamento nella provincia di Pordenone si stima un migliaio di aziende attive, di cui poco meno di 800 negli undici comuni del Distretto del Mobile Livenza, per un totale di circa 13 mila addetti.</p> <p>Il Distretto fattura circa 2,5 miliardi di euro, di cui il 35% di export. Nel 2009, per la provincia di Pordenone si è registrato un export di mobili finiti pari a circa 600 milioni di euro, mentre per la componentistica il valore si è attestato su circa 40 milioni di euro. Con Treviso, prima provincia in Italia per esportazione, e Pordenone, terza in classifica, il Distretto del Mobile Livenza si colloca come primo polo produttivo del legno-arredamento in Europa.</p> <p>Il Distretto del Mobile Livenza è inoltre il primo distretto in Italia ad aver ottenuto nel 2006 l'attestato EMAS (Eco Management and Audit Scheme) per l'APO (Ambito Produttivo Omogeneo).</p> <p>4 - PARCO AGRO-ALIMENTARE DI SAN DANIELE</p> <p>Il Distretto di San Daniele si estende su una superficie di 197Km² che coincide con i Comuni di Coseano, Dignano, Forgaria nel Friuli Fagagna, Ragogna, Rive D'Arcano e San Daniele del Friuli.</p> <p>Il Distretto è caratterizzato da peculiarità forti: ambiente integro; produzioni a basso impatto ambientale; specialità delle produzioni agro-alimentari (prosciutto di San Daniele, formaggio di Fagagna); interessanti produzioni artigianali; opportunità di intrattenimento eno-gastronomico (agriturismi e ristoranti con cucina del territorio); qualità dei prodotti; massima affidabilità d'igiene e servizio; eccellente rapporto qualità/prezzo; larghissima presenza sui mercati internazionali.</p>

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione																	
Sociale Economico Produttivo	<p>Nato ufficialmente nel 2000, il Distretto di San Daniele si presenta come "Parco agro-alimentare", dove l'intero territorio assume un ruolo strategico nelle politiche di sviluppo ambientale ed industriale e la cui specificità è valorizzata da un marchio, quello del prosciutto di San Daniele, dal valore commerciale inestimabile e di notorietà mondiale, in grado di trainare anche gli altri prodotti dell'area e, allo stesso tempo, di consolidare la propria notorietà attraverso di essi. Il prosciutto crudo di San Daniele è il principale prodotto DOP dell'area: le aziende del Consorzio Prosciutto che possono produrre il DOP San Daniele sono 30, tutte di grandi o medie dimensioni che raggiungono oltre 54 mercati mondiali.</p> <p>I principali punti di forza del Distretto sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> — presenza di una governance economico-istituzionale, articolata in molte componenti (imprese, enti locali, associazioni imprenditoriali e di categoria, C.C.I.A.A. di Udine, ecc.), che si sta dotando di importanti strumenti di programmazione e valorizzazione produttiva e ambientale del territorio di riferimento; — presenza di una buona progettualità del territorio capace di utilizzare le varie opportunità di finanziamento rese disponibili da Unione Europea, Stato e Regione Autonoma; — centralità geografica del territorio, con buona accessibilità e fruizione; — presenza della filiera ristorativa e l'offerta turistico-ricettiva, sia alberghiera che extraalberghiera. <p>Tra i punti di debolezza è possibile annoverare:</p> <ul style="list-style-type: none"> — scarsa propensione alla cooperazione tra produttori e inter-settoriale (che si riflette anche sulla tipologia di progettualità e sui relativi finanziamenti), partecipata anche dalle realtà più piccole; — mancanza di coordinamento nelle attività promozionali; — incombere dell'urbanizzazione (soprattutto da Est), che mette in serio pericolo l'integrità dei paesaggi e l'identità dei nuclei abitati. <p>I prodotti tipici del distretto sono il prosciutto crudo stagionato, salumi ed insaccati in genere, prodotti dolci e salati da forno e di pronto consumo, prodotti caseari, vini e distillati, prodotti biologici, prodotti ittici e trota affumicata.</p> <p>Il comparto con la percentuale di imprese più elevata è dato dalla produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne (54 imprese su 103 totali), quindi prevalentemente dalle imprese operanti nel comparto del prosciutto crudo in quanto produzione leader sul territorio.</p> <p>Dati quantitativi</p> <table border="1"> <tbody> <tr> <td>N. Imprese (2009)</td> <td>91</td> <td>Var.% Imprese (2009/2007)</td> <td>+37,88</td> </tr> <tr> <td>N. Imprese fino a 49 addetti (2008)</td> <td>61 (96,83%)</td> <td>Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)</td> <td>-4,69</td> </tr> <tr> <td>N. Addetti (2008)</td> <td>793</td> <td>Var.% Addetti (2008/2007)</td> <td>-4,44</td> </tr> <tr> <td>Export 2009 (MI Euro)</td> <td>13</td> <td>Var.% Export 2009/2008</td> <td>-31,58</td> </tr> </tbody> </table>	N. Imprese (2009)	91	Var.% Imprese (2009/2007)	+37,88	N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	61 (96,83%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-4,69	N. Addetti (2008)	793	Var.% Addetti (2008/2007)	-4,44	Export 2009 (MI Euro)	13	Var.% Export 2009/2008	-31,58
N. Imprese (2009)	91	Var.% Imprese (2009/2007)	+37,88														
N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	61 (96,83%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-4,69														
N. Addetti (2008)	793	Var.% Addetti (2008/2007)	-4,44														
Export 2009 (MI Euro)	13	Var.% Export 2009/2008	-31,58														

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione

5 - DISTRETTO INDUSTRIALE DEL COLTELLO

Sociale
Economico
Produttivo



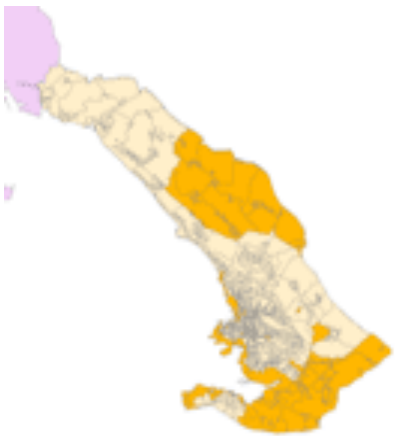
Il Distretto del Coltello e del Metallo copre un'area collocata nella parte centro occidentale della regione Friuli Venezia Giulia. Essa include 9 comuni rispettivamente in ordine alfabetico: Arba, Cavasso Nuovo, Fanna, Maniago, Meduno, Montebelluna, San Daniele, Sequans, Vajont e Vivaro. Fulcro del distretto è Maniago, sede della maggior parte delle attività produttive. A Maniago la storia dell'attività fabbrile ha inizio quando nel 1453 ed ha subito una profonda modificazione rispetto a quella dei battiferri e delle botteghe. Nelle coltellerie è stata fabbricata una vasta gamma di coltelli da tasca, da cucina, da macellaio e di forbici da ricamo, da unghie, per il barbiere e per il sarto oltre a quelle da vigna e da siepe, ma anche arnesi per il muratore (cazzuole, spatole e frattazzi) e per il chirurgo. Le notevoli innovazioni tecnologiche degli ultimi anni (come l'elettroerosione, il taglio con la lama d'acqua, gli speciali procedimenti di saldatura, il controllo delle alte temperature nei forni, l'immissione sul mercato di abrasivi a grana molto fine e ad elevata durezza, l'impiego di macchine a controllo numerico) hanno permesso non solo di aumentare la produzione sia come tipologia che come quantità realizzata nell'unità di tempo, ma anche di orientarla verso tipi di oggetti diversi da quelli tradizionali.

Dati quantitativi

N. Imprese (2009)	156	Var.% Imprese (2009/2007)	+30,00
N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	112 (99,12 %)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)	-5,88
N. Addetti (2008)	1.094	Var.% Addetti (2008/2007)	-3,15
Export 2009 (MI Euro)	72	Var.% Export 2009/2008	-14,29

A Maniago vengono infatti realizzati attualmente ingranaggi per complesse trasmissioni di moto e palette per turbine a vapore e a gas, particolari per i quali un tempo sarebbe stato impensabile la fabbricazione in loco.

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
	<p>Le aziende insediate nel territorio sono per la maggior parte di piccola dimensione, talvolta con uno o due addetti, con lavorazioni di tipo artigianale. Un'eccezione riguarda le aziende del comparto metallo che, a volte, sono di dimensioni anche medio-grandi.</p> <p>Accanto alle aziende dedite alla fabbricazione di coltelleria, che rappresentano il nucleo storico della produzione, ve ne sono altre incluse nel comparto metallurgico e meccanico. Queste ultime sono specializzate nella fabbricazione di elementi da costruzione in metallo, nella fabbricazione, installazione e riparazione di cisterne, serbatoi e contenitori in metallo, nella fabbricazione di radiatori e caldaie per il riscaldamento centrale, nella produzione, installazione, riparazione e manutenzione di macchinari vari, apparecchi per la produzione e l'utilizzazione dell'energia meccanica tra i quali pale per turbine a vapore e per compressori di turbine a gas.</p> <p>Pertanto, circa il 50% delle aziende del Distretto lavora nel settore del metallo, il restante 50% in quello del coltello. I principali settori di sbocco sono:</p> <ul style="list-style-type: none"> — Coltelli e articoli affini — Macchinari/attrezzature per l'industria — Elettronica industriale e automazione industriale — Industria del mobile — Industria pesante (es. fonderie).
Sociale Economico Produttivo	<p>6 - TRIESTE COFFEE CLUSTER</p>  <p>L'area distrettuale si colloca nella provincia di Trieste, dove si sdogana quasi il 30% del caffè importato in Italia, presenta una situazione unica per quanto riguarda la concentrazione di imprese legate alla filiera produttiva del caffè. Il distretto raduna tutte le imprese della filiera produttiva del caffè: dall'importatore al crudista, dal decaffeinizzatore al torrefattore, dallo spedizioniere all'esperto assaggiatore.</p> <p>La città di Trieste è un caso unico nel panorama nazionale ed internazionale del mondo del caffè. La sua evoluzione storica e la posizione geografica hanno contribuito alla creazione di un ricco patrimonio di conoscenza, competenza e specializzazione oltre che allo sviluppo di una vera e propria passione per il chicco di caffè. L'attività del Distretto è rivolta al potenziamento di un patrimonio imprenditoriale ricco di competenze e specializzazione produttiva attraverso: il rafforzamento delle interazioni tra aziende della filiera; il potenziamento della promozione attraverso azioni di co-marketing; l'acquisizione di nuove capacità logistiche, rivolte soprattutto ai mercati dell'Est Europa; la crescita strutturale delle realtà minori.</p>

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Sociale Economico Produttivo	<p>Particolari energie verranno investite nella creazione di un marchio che garantisca per mezzo di un istituto di certificazione determinati standard qualitativi in riferimento al processo di erogazione del "caffè espresso". A questo fine si è costituito un comitato per la formulazione di un disciplinare di produzione ed è stato avviato un iter per il riconoscimento del caffè espresso come STG - Specialità Tradizionale Garantita. Il Distretto del Caffè non include solo realtà imprenditoriali ma vede la partecipazione di enti pubblici territoriali tra i quali spicca la Camera di Commercio di Trieste, che nel 1906 ha costituito il Laboratorio Chimico Merceologico, unico in Italia a cui venga riconosciuta la capacità di "qualificare" un caffè (D.P.R. 470 dd. 16.02.1973); il laboratorio è inoltre chiamato ad assolvere ufficialmente, per conto del Ministero della Sanità, a funzioni tecniche e di studio correlate alla disciplina igienico sanitaria della produzione e commercio dei prodotti caffeicoli nel nostro Paese.</p> <p>In termini strettamente industriali il distretto del caffè raggruppa il 15% degli occupati nel settore in Italia, mentre la filiera produttiva del caffè, intesa quale insieme di attività manifatturiere che di servizi, sia industriali variamente specializzate che traggono almeno il 50% del proprio fatturato dalla "manipolazione" di tale bene, presenta la seguente concentrazione:</p> <ul style="list-style-type: none">— Circa 50 unità locali— Oltre 900 addetti— Fatturato: circa 500 milioni di euro/anno— Fatturato per addetto: circa 550 mila euro. <p>7 – Distretto delle tecnologie digitali</p> <p>Il Distretto delle Tecnologie Digitali ha sede nei comuni di Tavagnacco, Udine e Reana del Rojale e nasce con l'obiettivo di valorizzare alcune componenti distintive del territorio, quali:</p> <ul style="list-style-type: none">— la numerosità e la rilevanza delle imprese del settore ICT;— la presenza di un fulcro di attività di ricerca quale il polo scientifico dell'Università degli Studi di Udine, in particolare la facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali;— le numerose iniziative dedicate al settore ICT del Parco Scientifico e Tecnologico di Udine (incubatore Techno Seed, acceleratore Techno Growth, progetto ICT e Hi-Tech: dalle tecnologie attuali a quelle del futuro, ...) e di sviluppare un sistema integrato di relazioni e conoscenza che superi il limite geografico del territorio stesso. <p>L'area interessata dal Distretto delle Tecnologie Digitali costituisce un territorio caratterizzato da un tessuto produttivo consistente e dinamico. In particolare, sono presenti numerose attività del settore informatico e del terziario avanzato e imprese manifatturiere ad alto contenuto di innovazione.</p>

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione

Analizzando il comparto dell'Informatica e attività connesse si può osservare come sia il Friuli Venezia Giulia sia, in modo specifico, i comuni di Tavagnacco e di Udine abbiano mostrato negli ultimi dieci anni una forte crescita quali-quantitativa delle imprese operanti nei comparti della consulenza e installazione dei sistemi informatici, della realizzazione del software e consulenza informatica, della elaborazione dei dati e della gestione delle banche dati, della manutenzione di infrastrutture informatiche e della creazione grafica in ambienti web, dimostrando una vocazione tecnologica nella Internet service provision e nelle tecnologie Web e Multimediali, più in generale nell'ICT.

Dati quantitativi

N. Imprese (2009)	1.003	Var.% (2009/2007)	Imprese	+4,70
N. Imprese fino a 49 addetti (2008)	960 (99,48%)	Var.% Imprese fino a 49 addetti (2008/2007)		+0,31
N. Addetti (2008)	3.257	Var.% Addetti (2008/2007)		+5,07
Export 2009 (MI Euro)	0	Var.% Export 2009/2008		0

Sociale
Economico
Produttivo

Le imprese localizzate nei distretti presentano profili e caratteristiche ben diverse tra loro: le imprese più piccole, a basso contenuto di tecnologia, con un limitato potere contrattuale, sono sempre più messe ai margini, ma altre imprese hanno raccolto e vinto la sfida di posizionarsi su nicchie profittevoli di mercato, puntando sulla differenziazione basata sulla qualità dei propri prodotti e facendo leva sugli aspetti più significativi dell'*Italian style*, ossia un *mix* vincente di artigianalità, eleganza, design, tecnologia. In generale, le imprese distrettuali hanno la necessità di realizzare un riposizionamento competitivo attraverso una maggiore qualità della propria offerta e l'implementazione di innovazioni di prodotto/processo. In tale ottica, lo sviluppo di nuove competenze attraverso la formazione, maggiori investimenti in *asset* immateriali e una maggiore qualificazione della forza lavoro, attraverso l'*upgrading* delle competenze esistenti e il superamento dei rischi di obsolescenza, rappresentano tappe importanti del processo di rafforzamento della competitività aziendale.

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Sociale Economico Produttivo	<p>Accanto ai distretti industriali, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha individuato, con gli articoli 69, 70 e 71 della legge regionale 12/2002, il distretto artigianale quale ambito di sviluppo economico-occupazionale e quale sede di promozione e di coordinamento delle iniziative locali concernenti il comparto artigiano.</p> <p>L'obiettivo è creare le condizioni che consentano un utilizzo ottimale delle risorse umane, tecniche e produttive esistenti o potenzialmente reperibili all'interno del distretto. Il distretto artigianali regionale attualmente riconosciuto è il Consorzio artigianale della pietra Piasentina, che opera per la tutela e lo sviluppo di questo prodotto e per dare servizi alle aziende ed ai progettisti. Una scelta vincente che ha fatto conoscere il prodotto nel mondo intero e a riuscire ad ottenere nel 2001 il Marchio Collettivo europeo che ne certifica autenticità, provenienza caratterizzazione geologica costituzione petrografia e caratteristiche fisiche meccaniche.</p> <p>Il quadro dei distretti produttivi regionali è infatti completato da una serie di Poli di specializzazione non formalizzati, alcuni dei quali sono stati alla base della costituzione dei distretti di più recente costituzione.</p> <p>Essi comprendono i poli della meccanica strumentale e di precisione, degli elettrodomestici, dell'arredo bagno in provincia di Pordenone; i poli dell'impiantistica ed automazione industriale, dell'arredo cucine, del turismo di Lignano e della Carnia (in provincia di Udine); i poli relativi a trasporti e logistica, industrial alimentare e del vino, turismo e cantieristica in provincia di Gorizia e i poli di navalmeccanica, trasporti e logistica, informatica e telecomunicazioni, cartiera e biomedicina in provincia di Trieste (fonte: Sviluppo Italia FVG).</p> <p>Alcuni di questi poli sono stati recentemente ricondotti alla tipologia di DISTRETTI TECNOLOGICI, una categoria non ancora esattamente formalizzata a livello nazionale ma a cui possono essere ricondotti i due poli high tech regionali:</p> <ul style="list-style-type: none">— Distretto tecnologico di biomedicina molecolare (dal 2003, riconosciuto dal Miur)— Distretto tecnologico navale e nautico (dal 2009) <p>Sebbene con forme giuridiche e organizzative diverse, i distretti tecnologici sono caratterizzati dalla presenza sul territorio di riferimento di alcuni elementi comuni:</p> <ul style="list-style-type: none">— almeno un settore industriale (rappresentato da una o più aziende) di forte rilevanza economica e sociale, operante in comparti ad elevata tecnologia;— competenze diffuse (disponibili presso Università, Centri di Ricerca, PMI, ecc.) in ambiti tecnologici diversi, ma direttamente collegati al campo di attività del settore leader. <p>A questi poli tecnologici, la Regione ha garantito sostegno finanziario attraverso l'attività 1.1b del POR FESR 2007-13 FVG "Sostegno ai progetti di ricerca industriale ad elevato impatto sistemico per il rafforzamento delle reti di ricerca e dell'innovazione e dei distretti tecnologici dell'innovazione".</p>

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Mercato	<p><u>La nuova crisi economica mondiale ed il timore di entrare in una fase recessiva che – probabilmente a breve– investirà anche l'Italia avrà forti ripercussioni anche sulle economie dei distretti regionali. Pertanto ad oggi – agosto 2011 - qualsiasi proposta di analisi di tendenza sui mercati nazionali o regionali dei distretti regionali risulterebbe impropria vista la forte evoluzione dello scenario economico e l'assenza di dati attendibili in merito.</u></p> <p>In conseguenza di ciò, tutte le strategie di sviluppo messe in atto dalle aziende subiranno un'ulteriore variazione. Per quanto concerne le realtà produttive dei distretti regionali, alcune delle problematiche attuali riguardano la delocalizzazione e la concorrenza internazionale. La delocalizzazione non va osteggiata ma deve essere declinata alle fasi strettamente produttive (in modo parziale o totale), mentre i processi di commercializzazione, progettazione e ideazione del prodotto rimarranno in loco. Per quanto concerne la concorrenza internazionale, bisogna potenziare il processo di <u>internazionalizzazione "intelligente"</u>, non trainato da un'ottica low-cost ma di <u>avvicinamento qualificato al consumatore mondiale</u>.</p> <p>Concludendo, è comunque possibile delineare anche in questo momento di forte incertezza dell'economia mondiale, delle iniziative strategiche che ogni distretto dovrà implementare per mantenere e guadagnare competitività di mercato a livello nazionale ed internazionale. Queste prevedono l'attuazione di:</p> <ol style="list-style-type: none">1. politiche di marketing di potenziamento del marchio (identificare un'immagine unitaria di distretto, implementare un piano di comunicazione di distretto che comprende una serie di attività a livello territoriale, nazionale ed internazionale, apertura di show room e di uffici commerciali comuni anche all'estero);2. politiche integrate di distretto (creare "sistema" tra i diversi soggetti che interagiscono nell'area distrettuale);3. potenziamento delle funzioni aziendali di progettazione, ideazione, industrializzazione del prodotto (continua ricerca di potenziali miglioramenti del prodotto, riqualificazione delle produzioni, sia in senso ambientale, sia garantendo qualità sanitaria, diffusione della tracciabilità e certificazione);4. potenziamento delle strategie di vendita, distribuzione, logistica (individuazione di politiche che consentano ai distretti di recuperare competitività negli approvvigionamenti e nelle spedizioni e individuazione delle infrastrutture di necessaria realizzazione/potenziamento);5. politiche di innovazione del prodotto (progetti di integrazione/interazione tra i fornitori di servizi di ricerca (laboratori) e aziende, che concorrano allo sviluppo della innovazione tecnologica in funzione di un miglioramento qualitativo del prodotto, di una diminuzione dei costi di produzione);

ALLEGATO B

Descrizione contesto e sua evoluzione	
Mercato	<ol style="list-style-type: none">6. promuoverne la crescita dimensionale delle aziende attraverso l'incentivazione alla formazione di associazioni temporanee per specifici obiettivi o alla loro fusione;7. politiche di sostegno alla formazione (formazione in particolare dei giovani, per facilitare il ricambio generazionale, e, per i lavoratori già inseriti, favorire l'aggiornamento e la qualificazione professionale);8. politiche ambientali ed energetiche (promozione di iniziative per la tutela dell'ambiente e della sicurezza sul lavoro, che permettono di migliorare le condizioni di vita nel territorio a vantaggio della sua immagine; creazione di un marchio ambientale di prodotto; creazione di EDI (eco-distretto industriale), realtà economiche in cui aziende e attori della comunità locale collaborano per migliorare performance economiche e ambientali del territorio, attraverso l'uso efficiente delle risorse e l'incremento degli scambi di materiale di scarto tra le imprese per ridurre l'impatto ambientale e il consumo energetico dei processi produttivi a livello distrettuale).

ALLEGATO B

Descrizione processi e loro evoluzione	
Lavorativi	<p>La caratteristica principale dell'economia della conoscenza - che si è diffusa negli ultimi anni in ogni impresa italiana - è rappresentata dalle trasformazioni dei processi lavorativi che tendono sempre più ad essere caratterizzati da contenuti di conoscenza in continua evoluzione, dalla rielaborazione di antiche conoscenze, da aspetti relazionali, di creatività e di iniziativa personale; tutte componenti caratteristiche di quello che possiamo definire lavoro di qualità.</p> <p>Una delle variabili più importanti che determina il successo di un'impresa, soprattutto di quelle artigiane e di piccole dimensioni, sono gli aspetti intangibili legati alle qualità personali, al bagaglio di conoscenze e competenze condivise, al capitale umano, all'insieme delle relazioni di coloro che a vario titolo sono coinvolti nel processo lavorativo, cioè all'insieme del saper essere e del saper fare delle persone ed alla capacità di mettere al centro delle organizzazioni la conoscenza, come valore per i singoli e per la realtà aziendale.</p> <p>Il successo di un'impresa è determinato anche dalle qualità, dalle conoscenze, dalle competenze e dal comportamento di chi vi lavora e dalle relazioni che all'interno del contesto lavorativo si instaurano tra le persone.</p> <p>Il punto di forza delle attività artigianali è sicuramente legato alla notevole conoscenza tecnica, all'elevato grado di specializzazione e all'alta qualità produttiva raggiunta.</p> <p>Nell'attuale contesto dell'economia globalizzata, questo modello è minato dalla consuetudine del lavoro isolato, con scarsa volontà di confronto, comunicazione e collaborazione anche all'interno dello stesso distretto. E' in tale direzione che il Presente piano formativo intende agire, nella consapevolezza che le metodologie di trasferimento delle competenze, di gestione delle differenze, incidono sia sui processi gestionali-organizzativi, che su quelli tecnico produttivi collocandosi pertanto in maniera trasversale rispetto ai fabbisogni di professionalità espressi dalle aziende del territorio.</p>

ALLEGATO B

Descrizione processi e loro evoluzione	
Organizzativi	<p>Per uscire dalla crisi e sviluppare le proprie possibilità, le aziende aumentano l'intensità di presidio su tutte le leve di intervento finalizzate alla messa in efficienza dell'organizzazione, come ad esempio la revisione organizzativa e dei processi di lavoro, il miglioramento degli strumenti di controllo e gestione dei processi, il miglioramento delle competenze dei lavoratori, l'introduzione di nuove tecnologie.</p> <p>Per poter fare e per poter garantire il controllo di tutti i processi è indispensabile realizzare metodiche di lavoro informatizzate, capaci di gestire una quantità notevole di dati, di processarli e di trasferirli a tutti gli interlocutori coinvolti. Ottimizzando i tempi di lavoro e minimizzando gli spostamenti, anche l'impresa artigiana avrà la possibilità di divenire concorrenziale sul mercato.</p> <p>Diverse aziende, dopo essersi occupate della riorganizzazione della macro-struttura e avendo già ridefinito il proprio assetto organizzativo, sono ora impegnate maggiormente nella sua implementazione a livello micro (cioè, operativamente, sui ruoli e sui processi).</p> <p>In ambedue queste situazioni, le imprese hanno bisogno di personale qualificato in grado di leggere il contesto interno ed esterno, valutare strategie e opportunità di mercato e quindi elaborare piani di riorganizzazione – in alcuni casi vere e proprie ristrutturazioni – che coinvolgono la struttura, le modalità di organizzazione del lavoro, i processi produttivi, la gestione delle risorse, ecc.</p>
Innovazione	<p>Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia "Europa 2020", definita dalla Commissione europea nel marzo 2010, per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza.</p> <p>Ciò vale ancor di più per il nostro Paese, la cui struttura produttiva deve sempre più essere oggetto di innovazione per alzare il livello qualitativo delle proprie produzioni, in modo da porsi su segmenti più pregiati di mercato rispetto alla concorrenza dei Paesi emergenti fondata di più sulla componente quantità-prezzo e meno su quella della qualità.</p> <p>Secondo la definizione proposta da Cooper e Kleinschmidt (<i>R.G. Cooper and E.J. Kleinschmidt, "New Product Performance: Keys to Success, Profitability and Cycle Time Reduction," Journal of Marketing Management, 1995</i>), un'innovazione tecnologica è:</p> <ul style="list-style-type: none">— un prodotto nuovo o considerevolmente migliorato;— un processo di produzione nuovo o considerevolmente migliorato;

ALLEGATO B

Descrizione processi e loro evoluzione	
	<p>Il processo di innovazione include tutte le attività che conducono all'innovazione: dalla percezione di una necessità irrisolta per le aziende, alla generazione di un'idea, all'attività di R&S per risolvere il problema, alla definizione di processi produttivi fino all'introduzione e diffusione di mercato.</p> <p>Infatti, si parla di innovazione solo quando nuovi prodotti, processi e servizi sono offerta al mercato (prodotti o servizi) o applicata dentro un'azienda (principalmente come processi).</p> <p>La crescita delle competenze professionali e del know-how, il lancio di nuovi beni e servizi sul mercato, il cambiamento organizzativo all'interno delle aziende, costituiscono fattori ormai imprescindibili per affrontare gli standard competitivi richiesti dal nuovo scenario nazionale ed internazionale.</p> <p><u>Anche per le imprese artigiane della regione Friuli Venezia Giulia, lo scenario attuale richiede una maggiore capacità di sperimentazione ed innovazione per trovare nuovi mercati ai quali rivolgersi.</u></p>
Mercato	<p>La vulnerabilità del sistema regionale sui mercati internazionali è riconducibile ad un sistema produttivo regionale di piccola dimensione, con imprese di dimensione mediamente ridotte.</p> <p>Considerato che le realtà industriali regionali operano in settori dedicati alle produzioni tradizionali a basso contenuto tecnologico e con un'elevata frammentazione produttiva - che rende difficile sfruttare le economie di scala insite nell'attività di ricerca - le imprese regionali risultano svantaggiate negli investimenti di R&S.</p> <p>Vista la crescente correlazione tra innovazione, competitività e internazionalizzazione nell'ambito di mercati sempre più globalizzati, le imprese regionali rischiano - alle condizioni attuali - di non poter pienamente partecipare e beneficiare dei processi di internazionalizzazione bensì di subirli.</p> <p>Si rimanda alla sezione "<i>Descrizione contesto e sua evoluzione - mercato</i>" per l'indicazione di alcune iniziative strategiche utili ad ogni distretto per mantenere e guadagnare competitività di mercato a livello nazionale ed internazionale.</p>

ALLEGATO B

Descrizione tecnologie e prodotto/i e loro innovazione	
Tecnologie e prodotti	<p>La capacità di introdurre nuove tecnologie e di innovare i prodotti ed i servizi offerti ai clienti è fondamentale per poter incrementare le performance aziendali, migliorando la qualità dei prodotti realizzati e dei servizi erogati, e per riuscire a caratterizzare la propria offerta rispetto a quella della concorrenza.</p> <p>L'innovazione tecnologica e dei prodotti consente anche di attuare strategie di diversificazione o di riposizionamento, ripensando i processi produttivi, l'organizzazione del lavoro e soprattutto i target di mercato e le tipologie di prodotti e servizi da offrire ai clienti.</p> <p>L'innovazione risulta efficace solo se le nuove tecnologie sono introdotte in modo adeguato nei processi aziendali, integrandoli con il contesto esistente nel caso di interventi mirati e specifici, oppure re-ingegnerizzando i processi e il contesto quando si tratta di interventi più pervasivi.</p> <p>L'innovazione deve inoltre essere accompagnata da adeguate azioni di revisione e aggiornamento organizzativo e da azioni di formazione che mettano i lavoratori nelle condizioni migliori per poter utilizzare e sfruttare al meglio le nuove tecnologie.</p> <p>Pertanto, anche per le realtà artigianali di distretto risulta necessario affrontare il tema dell'innovazione tecnologica attraverso un approccio in grado di valutare, valorizzare e stimolare le competenze e le idee dei singoli imprenditori e lavoratori, e nel contempo a sfruttare e sviluppare le competenze sedimentate e le conoscenze prodotte nelle reti di relazioni e collaborazioni che collegano le imprese delle distretti e delle filiere, attraverso le quali si riescono a trovare i contatti con altre reti di competenze.</p> <p>Attualmente le richieste di innovazione tecnologica maggiormente esplorate dalle aziende dei distretti regionali sono:</p> <ul style="list-style-type: none">— uso di nuovi materiali orientati al miglioramento funzionale ed estetico dei prodotti (riduzione costi, miglioramento proprietà tecniche, identificazione fornitori alternativi, utilizzo di materiali ecosostenibili);— sperimentazione di tecniche di produzione che comportino un minimo impatto ambientale (giungendo pure ad ottenere la Dichiarazione Ambientale di prodotto);— sperimentazione di imballaggi innovativi: attorno agli imballaggi si sta giocando una sfida della sostenibilità. La ricerca tende a fare in modo che essi siano sempre meno rifiuti e sempre più materiale riutilizzabile;— potenziamento del processo di innovazione permanente nell'ambito del design di prodotto;— applicazione della metodologia di studio LCA (Life Cycle Assessment) atta ad individuare e calcolare tutti i flussi di materia ed energia in entrata ed in uscita durante le singole fase della vita del prodotto;

ALLEGATO B

	<ul style="list-style-type: none">— sperimentazione di prodotti domotici per realizzare una nuova filiera di prodotti;— utilizzo delle nanotecnologie per ottimizzare il prodotto;— promozione ed applicazione della certificazione del prodotto "environmentally friendly" (che riconosca le qualità e l'adesione aziendale ai principi della sostenibilità ambientale) e proposta commerciale di "green product", dotati di una maggiore efficienza che genera meno rifiuti; <p>Accanto al processo di ricerca e sviluppo anche nelle aziende artigiane è ormai fondamentale proteggere le proprie innovazioni agendo tempestivamente sulla brevettabilità del prodotto e della tecnologia individuata.</p> <p>Trattandosi di un piano formativo regionale indirizzato a filiere e distretti ma comunque rivolto ad aziende eterogenee per settore di attività, si rimanda a ciascun specifico progetto formativo l'analisi della ricaduta in termini di innovazione di prodotto/servizio.</p>
--	---

ALLEGATO B

Descrizione fabbisogni formativi

Sulla base al rapporto STARNET 2011, nel 2010 si prevedevano quasi 122mila nuovi ingressi nell'artigianato, dei quali l'80% dovrebbe essere destinato ad assunzioni non stagionali. Risulta essere interessante come, nel contesto di crisi, le aziende artigiane abbiano reagito sotto il profilo occupazionale intraprendendo **strategie di upgrading del capitale umano**, puntando quindi su figure in grado di migliorare i processi produttivi e di favorire progressi organizzativi. Infatti, per quanto riguarda le assunzioni nell'ambito delle aziende artigianali, **continua il processo di terziarizzazione**, ovvero il rafforzarsi del ruolo delle figure più qualificate come dimostra la seguente analisi comparativa esemplificata nella tabella seguente:

Assunzioni non stagionali previste nell'artigianato per gruppo professionale
Anni 2007-2010

	2007	2008	2009	2010	Variaz. quota 2007-2010	Valore assoluto 2010
Totale assunzioni previste*	162.550	158.270	93.410	97.700	---	97.700
<i>di cui (quote % sul totale)</i>						
Professioni dirigenziali	0,0	0,0	0,0	0,2	0,2	160
Professioni specialistiche intellettuali e scientifiche	0,9	1,4	1,4	1,5	0,6	1.420
Professioni tecniche	8,0	9,5	10,7	11,6	3,6	11.360
Impiegati	6,1	6,6	8,0	6,0	-0,1	5.860
Professioni commerciali e dei servizi	9,2	8,4	9,5	10,4	1,2	10.180
Operai specializzati	46,5	46,8	46,4	45,1	-1,4	44.030
Conduttori di impianti e addetti a macchin.fissi e mobili	17,6	16,2	13,6	15,8	-1,8	15.430
Professioni non qualificate	11,7	10,9	10,4	9,5	-2,2	9.270
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0		

* Valori assoluti arrotondati alle decime. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

Fonte: Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior, 2010

Relazionali

ALLEGATO B

Descrizione fabbisogni formativi	
Relazionali	<p>Dalla tabella si può notare che nel 2007 alla maggioranza assoluta dei nuovi assunti nell'artigianato non era richiesta alcuna formazione specifica, eppure negli anni successivi si è assistito ad un incremento percentuale di 15,5 punti della richiesta di un diploma. In effetti, a dimostrare il cambiamento della prospettiva, è l'incremento (+10%) della richiesta di figure potenzialmente strategiche, che sembrano addirittura difficili da reperire.</p> <p>Nel definire i gap formativi, oltre a considerare le previsioni occupazionali nel settore delle imprese artigianali fornite dal Rapporto Unioncamere 2010, è indispensabile un recepimento delle indicazioni che arrivano direttamente dalle aziende per quanto concerne i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none">— struttura e dinamica dell'organizzazione aziendale;— processi lavorativi e di produzione;— bisogni espressi in termini di potenziamento/adeguamento delle competenze individuali;— attese derivanti dall'organizzazione aziendale (in riferimento soprattutto alle competenze per lo sviluppo di un nuovo servizio/prodotto, al rafforzamento delle prestazioni lavorative, ad una maggiore coesione e integrazione tra le persone, all'aumento della motivazione rispetto agli obiettivi aziendali). <p>In considerazione della crescente "terziarizzazione" che sta investendo il settore dell'artigianato le competenze relazionali, ovvero tutte le competenze atte a migliorare e moltiplicare i flussi di comunicazione a fini produttivi dell'azienda - assumono una rilevanza notevole in tutti i settori produttivi o di erogazione dei servizi.</p> <p>Le competenze relazionali si suddividono in:</p> <ul style="list-style-type: none">— interne, tese alla gestione di flussi comunicativi all'interno dell'azienda;— esterne, che includono l'insieme di relazioni che si viene a costituire con clienti, fornitori, istituzioni, aziende concorrenti, consulenti, servizi e vari attori coinvolti nell'attività amministrativa, produttiva, nella gestione di una commessa o nell'acquisizione di nuovi mercati.

ALLEGATO B

Descrizione fabbisogni formativi	
Di processo	<p>Tra i fabbisogni formativi emersi dall'analisi dei dati sui mercati di riferimento futuri per dei distretti regionali e concernenti il processo produttivo segnaliamo:</p> <p>AREA TRASVERSALE:</p> <ul style="list-style-type: none"> — aggiornamento sulla normativa della sicurezza sul lavoro, dei comportamenti a rischio per la salute nei luoghi di lavoro tra tutti gli addetti, con particolare attenzione ai lavoratori stranieri; — corretta ed innovativa gestione dei rifiuti in azienda e responsabilità correlate (in riferimento al D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in campo ambientale"). <p>AREA GESTIONALE:</p> <ul style="list-style-type: none"> — fornire strumenti innovativi per una gestione ottimale del personale e dei collaboratori esterni (legislazione, selezione e organizzazione del personale); — gestione dei sistemi della qualità aziendale; — filoni evolutivi di organizzazioni aziendali; — corretta gestione amministrativa ed operativa della logistica; — marketing: identificazione del mercato di riferimento, strategie comunicative e fidelizzazione; — organizzazione della produzione e del servizio; — gestione dell'innovazione di prodotto e di servizio; <p>AREA PRODUTTIVA:</p> <ul style="list-style-type: none"> — tecniche della progettazione ed industrializzazione del prodotto; — ottimizzazione dei processi di industrializzazione; — saperi di tipo innovativo/organizzativo per la riduzione dei tempi e la gestione delle scorte; — innovazione nelle fasi del processo produttivo; — tecniche innovative di disegno industriale e assimilati; — tecniche dell'innovazione di prodotto;
(altro)	//

ALLEGATO B

Descrizione processi di apprendimento	
Metodologie	<p>La domanda formativa da parte delle imprese artigiane è costituita da percorsi formativi della durata variabile, organizzati in una logica modulare e rivolti ad un'utenza occupata da svolgersi - compatibilmente con le esigenze delle imprese – da tenersi possibilmente in orario di lavoro.</p> <p>Assunto che gli adulti sono motivati ad investire energia nella misura in cui ritengono che questo potrà aiutarli ad assolvere dei compiti o ad affrontare problemi con cui devono confrontarsi nelle situazioni lavorative quotidiane, nei progetti formativi verranno adottate delle metodologie formative adatte alla possibilità di sperimentare in ambito lavorativo i saperi in acquisizione e finalizzate a riprodurre in contesto formativo le prassi e le logiche di lavoro presenti in azienda e che maggiormente rispondono alle necessità aziendali.</p> <p>A tal fine le metodologie formative e gli strumenti utilizzati terranno conto delle tecnologie presenti in azienda, delle procedure di lavoro e dei tempi di produzione caratteristici dell'azienda.</p> <p>Le pratiche formative adottate nei progetti prevedono la definizione e proposta di obiettivi formativi specifici con una chiara visione del punto da cui si è partiti e del punto di arrivo, cioè del "sapere fare dopo" il momento formativo.</p> <p>Più nel dettaglio, la progettazione degli interventi formativi terrà in considerazione i seguenti aspetti:</p> <ul style="list-style-type: none">— natura dei beneficiari (ruoli aziendali, titoli di studio, esperienze pregresse, motivazioni, conoscenze iniziali ed eventuali carenze), in modo da creare gruppi-classe quanto più omogenei possibile;— necessità lavorative aziendali (presenza di eventuali stagionalità produttive etc);— scelta della sede più adeguata dove realizzare il percorso formativo, in modo da ridurre al minimo le complicazioni logistiche;— adeguata durata del percorso formativo con riferimento agli obiettivi e ai risultati da conseguire (é opportuno che i corsi siano realizzati con la durata minima di ore indispensabile per formare le competenze);— presenza di coordinatori didattici e di tutor d'aula che assicureranno il corretto sviluppo del progetto didattico, rilevando eventuali problemi e garantendo la qualità formativa;— valutazione delle competenze acquisite da parte di ogni individuo: in apposite riunioni interne tra il personale coinvolto nel progetto (coordinatori-tutor-docenti), si verificheranno i risultati raggiunti dal progetto che verranno misurati in termini quantitativi e qualitativi di coerenza/scostamento con il progetto iniziale. Tale valutazione è prevista in vari stadi: ex ante, che prevede la stima dei risultati da raggiungere attraverso indicatori e variabili; in itinere, per verificare se l'andamento dei corsi sono in linea con le aspettative nella fase progettuale; ex post, per verificare i risultati raggiunti dal progetto formativo. In particolare l'obiettivo dell'attività di valutazione è controllare la qualità di un'attività di formazione in base all'accrescimento delle conoscenze, alle competenze acquisite, al

ALLEGATO B

	<p>miglioramento della produttività, in azienda etc.</p> <ul style="list-style-type: none">— monitoraggio del gradimento del corso e del clima d’aula da parte dei corsisti;— Infine, a tutti i lavoratori partecipanti ai corsi verrà rilasciata la dichiarazione di competenze redatta secondo quanto previsto dal Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali d.d. 12 marzo 1996.
Strumenti	<p>La lezione frontale, necessaria per introdurre e approfondire alcuni aspetti chiave nel processo di apprendimento, verrà supportata dalla seguente strumentazione:</p> <ul style="list-style-type: none">— personal computer per il docente— videoproiettore— uso di laboratori informatici dotati di collegamento ad internet e di software adatti per i percorsi informatici;— dispense o altro materiale prodotto dal/dai docenti; <p>Verranno privilegiati strumenti formativi quali l'analisi di casi, la visione di eventi, il commento di cifre, le simulazioni, la possibilità di discutere attivamente, il confronto con il gruppo.</p>
Modalità organizzative	<p>Per quanto riguarda tale ambito, si rimanda alla struttura progettuale basata sull’impianto articolato per Unità di Competenze, così come indicato dalla modulistica riferita alla descrizione dei Progetti di formazione a corredo dell’Invito 1° - 2011 di Fondartigianato.</p> <p>Per gli aspetti di monitoraggio e di valutazione finale del percorso formativo si rimanda al Manuale di progettazione – Linee guida di supporto tecnico e metodologico realizzato da RSO Spa e reso disponibile assieme all’invito citato di Fondartigianato, oltre alle indicazioni sulle modalità di valutazione fornite alla sezione “Requisiti prioritari per la qualità degli interventi formativi”.</p>
Documentazione (utilizzo materiali e prodotti di esperienze precedenti)	<p>Tutta la documentazione utilizzata e l’insieme di materiali prodotti e resi disponibili nei progetti formativi deve essere adeguata e conforme alle modalità di erogazione e agli obiettivi dei progetti formativi da realizzare e coerente con le indicazioni e le richieste dell’Invito 1° - 2011 di Fondartigianato.</p>

ALLEGATO B

Contenuti formativi da sviluppare

Le iniziative formative che faranno riferimento al presente piano dovranno sviluppare contenuti coerenti con le priorità e gli obiettivi indicati nell'invito 1°-2011 di Fondartigianato (Linea 7 – Filiere e Distretti produttivi) ed articolati con la struttura per unità formative illustrata nel Manuale di Progettazione RSO Spa.

Ciò premesso, il piano formativo regionale dedicato alle realtà delle filiere e dei distretti produttivi intende sviluppare dei contenuti formativi che appartengono alle seguenti aree (si veda tabella sottostante):

ALLEGATO B

AREE	CONTENUTI
GESTIONALE	<p>pianificazione strategica e direzione aziendale</p> <ul style="list-style-type: none">— <u>gestione dei processi di terziarizzazione ed outsourcing</u>— <u>gestione dei rapporti di filiera, committenza e terzisti</u>— <u>gestione di forme di aggregazione, contratti di rete</u>— <u>la creazione di reti territoriali e funzionali di imprese e i processi di incremento dimensionale</u>— <u>processi di internazionalizzazione e di ampliamento/diversificazione dei mercati di sbocco</u>— <u>passaggi generazionali o rafforzamento delle competenze imprenditoriali e manageriali</u>— <u>utilizzo del project management nella gestione delle commesse più complesse (solo nelle aziende artigianali più grandi e strutturate);</u> <p>gestione commerciale</p> <ul style="list-style-type: none">— <u>promozione e proposta commerciale dei "marchio di distretto", a tutela e promozione congiunta del distretto;</u>— <u>conoscenza e utilizzo dei più recenti strumenti di marketing;</u>— <u>tecniche di acquisizione commesse private;</u>— <u>gestione dei clienti e fornitori;</u>— <u>modelli e metodi per la gestione dei preventivi;</u>— <u>gestione degli approvvigionamenti</u>— <u>gestione segretariale</u>— <u>gestione procedure export;</u> <p>gestione delle risorse umane</p> <ul style="list-style-type: none">— <u>percorsi di riorganizzazione, valorizzazione e gestione innovativa delle risorse umane presenti in azienda, con una particolare attenzione alla parità di genere</u> <p>gestione economico-finanziaria</p> <ul style="list-style-type: none">— <u>controllo di gestione e l'analisi dei costi;</u>— <u>competenze in materia bancaria e finanziaria;</u>— <u>organizzazione della produzione e produzione</u> <p>gestione del sistema di sicurezza</p> <p>gestione del magazzino e della logistica</p> <p>organizzazione del lavoro con sistemi di qualità (anche EMAS);</p> <ul style="list-style-type: none">— innovazione di prodotto e di trasferimento tecnologico;— <u>attivare sinergie con gli istituti di ricerca pubblici e privati e attraverso trasferimenti dei risultati della ricerca e dell'innovazione</u>— <u>percorsi innovativi basati sulla sostenibilità, sull'efficienza e risparmio energetico, su criteri di rispetto ambientale</u>— <u>la valorizzazione del capitale immateriale anche attraverso la protezione di brevetti, marchi, disegni a livello internazionale</u>

ALLEGATO B

PRODUTTIVA

- progettazione ed industrializzazione del prodotto;
- disegno
- processo produttivo:ottimizzazione
- innovazione delle procedure di intervento
- nuove tecnologie dell'ICT nella gestione e nella produzione
- installazione e manutenzione degli impianti
- sicurezza sul lavoro
- operare con procedure di qualità
- innovazione di processi produttivi tecnici e specifici delle singole realtà aziendali.
- integrazione tra gestione/controllo della produzione e parte commerciale;
- conoscenza ed uso delle strumentazioni del settore più aggiornate;
- tecniche di lavorazione particolari;
- conoscenza/utilizzo dei nuovi prodotti, cicli e tecnologie di lavorazione;
- sistemi di automazione nella produzione;
- formazione specialistica nel controllo di produzione attraverso l'utilizzo di software dedicati;
- conoscenza e applicazione di processi produttivi eco compatibili;

RELAZIONALE

- potenziare le **capacità relazionali interne**, tese alla gestione efficace di flussi comunicativi all'interno dell'azienda;
- rafforzare il valore della condivisione della mission aziendale e del senso di appartenenza;
- rafforzare le relazioni professionali in un'ottica di sistema integrato di impresa
- sviluppare maggiore consapevolezza rispetto al ruolo proprio ed altrui
- sviluppare maggiore consapevolezza rispetto al proprio "cliente interno a monte e a valle"
- sviluppare la capacità di gestione di gruppi di lavoro in un'ottica di condivisione degli obiettivi, di pianificazione delle attività, di distribuzione dei carichi di lavoro e di rispetto dei tempi
- sviluppare maggiore consapevolezza rispetto all'area aziendale come "squadra" di lavoro che agisce sia autonomamente sia in una rete di relazione
- sviluppare maggiore capacità di autodiagnosi rispetto ai propri comportamenti professionali, in un'ottica di miglioramento dell'efficacia ed efficienza.
- potenziare le capacità relazionali esterne, che includono l'insieme di relazioni che si viene a costituire con clienti, fornitori, servizi e vari attori coinvolti nell'attività produttiva, nella gestione di una commessa o nell'acquisizione di nuovi mercati;
- sviluppare maggiore consapevolezza rispetto alle modalità secondo cui ricoprire il proprio ruolo e gli impatti sugli interlocutori ed i contesti;

TRASVERSALE

- aggiornamento sulla **normativa sulla sicurezza**, sui comportamenti a rischio per la salute nei luoghi di lavoro tra tutti gli addetti, con particolare attenzione ai lavoratori stranieri;
- corretta **gestione dei rifiuti in azienda** e responsabilità correlate.

ALLEGATO B

Priorità dell'intervento

"PREVENTIVO":

- X anticipare i bisogni di formazione
- X aggiornare e migliorare le competenze professionali rispetto a opportunità di mercato/innovazioni tecnologiche/modificazioni dei processi
- X produttivi/evoluzione delle professionalità
- X adeguare la qualificazione professionale dei lavoratori

"CURATIVO":

- X rispondere ai bisogni formativi specifici
- X riqualificare i lavoratori
- X aggiornare e migliorare le competenze professionali rispetto a opportunità di mercato/innovazioni tecnologiche/modificazioni dei processi produttivi/evoluzione delle professionalità
- X acquisire nuove qualificazioni professionali

ALLEGATO B

Descrizione ruoli e profili professionali destinatari dell'azione	
Ruoli	<p>La formazione per l'artigianato è per sua natura multidimensionale: nelle imprese si verifica con frequenza l'intreccio operativo, ai vari livelli, di complessità organizzativa e competenze tecnico-professionali.</p> <p>Questa multidimensionalità della formazione deriva essenzialmente da due fattori:</p> <ul style="list-style-type: none">— la varietà dell'artigianato, un sistema produttivo che non si è mai omologato ai modelli della grande impresa fordista della produzione in serie e che presenta fortissimi elementi di specificità organizzativa e produttiva in cui confluiscono quasi tutti i settori e comparti produttivi;— la centralità della persona nel contesto produttivo artigiano e l'impossibilità di scindere l'impresa dall'imprenditore e dai lavoratori che vi operano. <p>È questa situazione a definire <u>l'alto livello di polifunzionalità raggiunto nelle imprese artigiane</u>, ovvero ciò che determina un tratto distintivo dell'organizzazione del lavoro interno all'azienda, ed è un naturale riferimento per la pianificazione e l'organizzazione degli interventi di formazione.</p> <p>Per tali ragioni, <u>nel presente piano si ritiene coerente il coinvolgimento nella formazione di tutti i ruoli presenti nell'azienda</u>, demandando ai progetti formativi l'analisi e la definizione dei ruoli coinvolti nella formazione.</p>
Profili professionali	<p>Il presente piano formativo è orientato alla formazione di tutte le figure professionali dell'azienda, tenendo conto dei livelli di flessibilità funzionale e organizzativa tipica dell'impresa artigiana.</p>

ALLEGATO B

<p>AZIENDE/TERRITORI RI (descrizione dei bacini di riferimento e della tipologia, numero delle aziende e dei territori interessati)</p>	<p>Aziende aderenti a Fondartigianato ed operanti nella Regione Friuli Venezia Giulia</p>
---	---

<p>PROGETTO/I (indicazione del Progetto/i finalizzato/i alla realizzazione del Piano Formativo)</p>	<p>Progetti formativi vari da presentare ad ogni scadenza prevista dall'Invito 1-2011- Linea 7.</p>
--	---

ALLEGATO B

PARTI SOCIALI	Timbro e Firme in originale	
	Silvano Pascolo - Confartigianato Friuli Venezia Giulia	_____
Fernando Della Ricca – UIL Friuli Venezia Giulia	_____	
Gianfranco Trebbi - Confartigianato Friuli Venezia Giulia	_____	
Roberto Fabris – CNA Friuli Venezia Giulia	_____	
Abdou Faye – CGIL Friuli Venezia Giulia	_____	
Giuseppe Demartino – CISL Friuli Venezia Giulia	_____	

Data: _____